IL TEMPIO DI DON BOSCO

"Alleluia! Loda il Signore!"
"...loderai Dio con tutta la tua vita" (S.Agostino)

ANNO 73° - MENSILE - n. 4 APRILE 2019

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO

SOMMARIO

in copertina la Basilica al Colle Don Bosco

Il Colle delle Beatitudini settima parte (Don Ezio Maria Orsini) 3

Ascoltiamo Papa Francesco: La settimana santa (A cura della Redazione) 4

Don Bosco educa i suoi ragazzi (Don Gianni Asti) 6

Schede Bibliche: Il secondo libro dei Re (Don Ezio Maria Orsini) 9

Mamma Margherita ti vogliamo bene/64 L'amore per la famiglia (parte nona): famiglia ed educazione (Diego Occhiena) 10

Pasqua di risurrezione (A cura della Redazione) 12

Siamo polvere di stelle (Don Silvio Roggia) 14

Eterno riposo (Giovanna Colonna) 16

Spulciando qua e là… nel "Bollettino del Tempio"… Il colera a Torino (Paolo Cappelletto) 18

Cronaca (Luciano Pelissero) 20

Don Bosco ad Aprile (Claudio Russo) 23

IL TEMPIO DI DON BOSCO
Mensile – 04/2019 – Anno 73
CAPO REDATTORE: Paolo Camussi
E-mail: redazionetdb@colledonbosco.it
DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci
ABBONAMENTI: Flavio Accornero
FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi
COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, G. Colonna, S. Falcione, E. M. Greco, D. Occhiena, E. M. Orsini, L. Pelissero, S. Roggia, C. Russo
STAMPA: Arti Grafiche Dial – Mondovì (CN)
REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service – Pessione (TO)
ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00
Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE
Tramite bonifico bancario:
Bancoposta - Iban: IT37A0760110300000000110148
intestato a Tempio di Don Bosco
oppure: Banca CRASTI – Fil. Castelnuovo Don Bosco (AT)
Iban: IT62M0608547380000000020109 – BIC CASRIT22

Tramite bollettino postale:
C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

COLLE DON BOSCO
http://colledonbosco.org/
Direttore: direttore.colle@salesianipiemonte.it
Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it

BASILICA DON BOSCO
Tel. 011.9877.164 - 011.9877.111 - Fax 011.9877.236

SS. MESSE BASILICA DON BOSCO
Orario Festivo: 8 - 9.30 - 11; 17 - 18.15 - Feriale: 7.30 - 11; 17
Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16.30

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA
Tel. 011.9877.164 - 011.9877.111 - Fax 011.9877.236
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA
Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236
E-mail: negoziorrcolledonbosco@yahoo.it
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30
Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)

MUSEO MISSIONARIO
Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240
https://www.memcolledonbosco.it/
E-mail: museo@colledonbosco.it
Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30
Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-18
Chiuso: tutti i lunedì, Natale, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

MUSEO VITA CONTADINA
Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-18

IL COLLE DELLE BEATITUDINI - PARTE SETTIMA

Don Ezio Maria Orsini
Rettore della Basilica di Don Bosco

BEATI I PURI DI CUORE PERCHÉ VEDRANNO DIO [MT. 5,8]

"Beati i puri di cuore perché ti vedranno… E ti vedranno non perché sono poveri di spirito, né perché sono mansueti o piangenti o famelici e sitibondi della giustizia o misericordiosi, ma perché sono puri di cuore… Buona è l'umiltà per avere il regno dei cieli, buona la mansuetudine per possedere la terra, buono il pianto per essere consolati, buona la fame e la sete della giustizia per essere saziati, buona la misericordia per ottenere misericordia, ma è la purezza del cuore che fa vedere te, o Signore (Sr 53, 7.9). Io ti voglio vedere: è buona, è grande la cosa che voglio…Aiutami a purificare il mio cuore… perché puro è ciò che io voglio vedere, e impuro è il mezzo con cui lo voglio vedere… (S. Agostino, Sermoni 261, 4.9)"

Introduciamo questa beatitudine con una citazione di sant'Agostino che ha fatto un percorso interiore per approdare alla purezza di cuore quando ha capito che essa è la porta di accesso per arrivare a vedere Dio. Anche le beatitudini hanno una loro graduatoria, tutte sono importanti ma vedere Dio è il vertice di ogni beatitudine. Vedere Dio è il livello sommo, occupa il posto più elevato. Tra tutte le beatitudini questa punta ad una sensibilità moderna, quella del vedere. Tutta la modernità, con gli strumenti di comunicazione, che hanno eliminato le distanze, è fondata infatti sulla visione. Di solito ogni beatitudine sottolinea l'operatività dell'uomo, il suo impegno, la sua lotta in vista del conseguimento della promessa, contenuta come ricompensa, nella seconda parte di ogni beatitudine. Il motore della beatitudine di solito è posta nella prima frase, la prima parte prevede l'impegno che ha come conseguenza il raggiungimento di ciò che è descritto dalla seconda parte. Nella beatitudine che esaminiamo invece, la forza della beatitudine pare risiedere nella promessa. La visione ha un potere di attrazione talmente elevato, pone in gioco una posta così alta, da innescare un desiderio potente che rende sopportabile il peso dell'impegno.

Non c'è forza come la promessa di vedere Dio che possa contrastare il dominio e l'attrazione dell'immediato che consuma il tempo ed ha nell'impurità, la cifra che spiega la differenza tra la gioia che passa e la gioia che non si consuma. La debolezza a cui tutti siamo sottoposti per la forza di attrazione del piacere, può essere curata e superata solo in vista di un piacere più grande, solo un'attrazione più potente, può ridurre e limitare il potere edonistico e le proposte che interpretano l'umanità solo in senso fisico lasciando intatta la prospettiva, lo sguardo su qualcosa di grande che allena il cuore e lo conserva trasparente nel desiderio di Dio. Non si tratta di osservare e sottostare al solo comando moralistico, al solo divieto che tante volte spinge alla trasgressione. Se non scatta dentro l'attrazione di un desiderio più grande, il desiderio di vedere Dio, allora si ripresenta ogni volta in noi una debolezza apparentemente invincibile, si distruggono le armi del combattimento, si svuota di significato anche il contenuto di tutto il Vangelo. Nell'Antico Testamento, vedere Dio era sinonimo di compimento, di morte. Chi vedeva Dio doveva morire. Non era una minaccia, quanto piuttosto la manifestazione di una logica conseguenza. Se vedi Dio, Egli appaga ogni necessità, ogni desiderio e spegne la forza stessa dell'attaccamento alla vita terrena. Egli attrae a tal punto da ritenere che tutto si può perdere quando si ottiene di più. La beatitudine ci dona la possibilità di andare oltre il concetto dell'Antico Testamento e di preparare con la giusta visione delle cose, lo spettacolo infinito, eterno, amoroso della realtà di Dio che supera ogni attesa. La purezza è allora come il biglietto di ingresso che ci introdurrà allo spettacolo dell'Amore infinito; amore per tutti, amore per sempre, amore felice.

A cura della Redazione

ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

LA SETTIMANA SANTA

"…Oggi vorrei soffermarmi un po' sulla **Settimana Santa.** Con la Domenica delle Palme abbiamo iniziato questa Settimana – centro di tutto l'Anno Liturgico – in cui accompagniamo Gesù nella sua Passione, Morte e Risurrezione.

Ma che cosa può voler dire vivere la Settimana Santa per noi? Che cosa significa seguire Gesù nel suo cammino sul Calvario verso la Croce e la Risurrezione? Nella sua missione terrena, Gesù ha percorso le strade della Terra Santa; ha chiamato dodici persone semplici perché rimanessero con Lui, condividessero il suo cammino e continuassero la sua missione; le ha scelte tra il popolo pieno di fede nelle promesse di Dio. Ha parlato a tutti, senza distinzione, ai grandi e agli umili, al giovane ricco e alla povera vedova, ai potenti e ai deboli; ha portato la misericordia e il perdono di Dio; ha guarito, consolato, compreso; ha dato speranza; ha portato a tutti la presenza di Dio che si interessa di ogni uomo e ogni donna, come fa un buon padre e una buona madre verso ciascuno dei suoi figli. Dio non ha aspettato che andassimo da Lui, ma è Lui che si è mosso verso di noi, senza calcoli, senza misure. Dio è così: Lui fa sempre il primo passo, Lui si muove verso di noi. Gesù ha vissuto le realtà quotidiane della gente più comune…

Nella **Settimana Santa** noi viviamo il vertice di questo cammino, di questo disegno di amore che percorre tutta la storia dei rapporti tra Dio e l'umanità. Gesù entra in Gerusalemme per compiere l'ultimo passo, in cui riassume tutta la sua esistenza: si dona totalmente, non tiene nulla per sé, neppure la vita. Nell'Ultima Cena, con i suoi amici, condivide il pane e distribuisce il calice "per noi". Il Figlio di Dio si offre a noi, consegna nelle nostre mani il suo Corpo e il suo Sangue per essere sempre con noi, per abitare in mezzo a noi. E nell'Orto degli Ulivi, come nel processo davanti a Pilato, non oppone resistenza, si dona; è il Servo sofferente preannunciato da Isaia che spoglia se stesso fino alla morte (cfr *Is* 53,12).

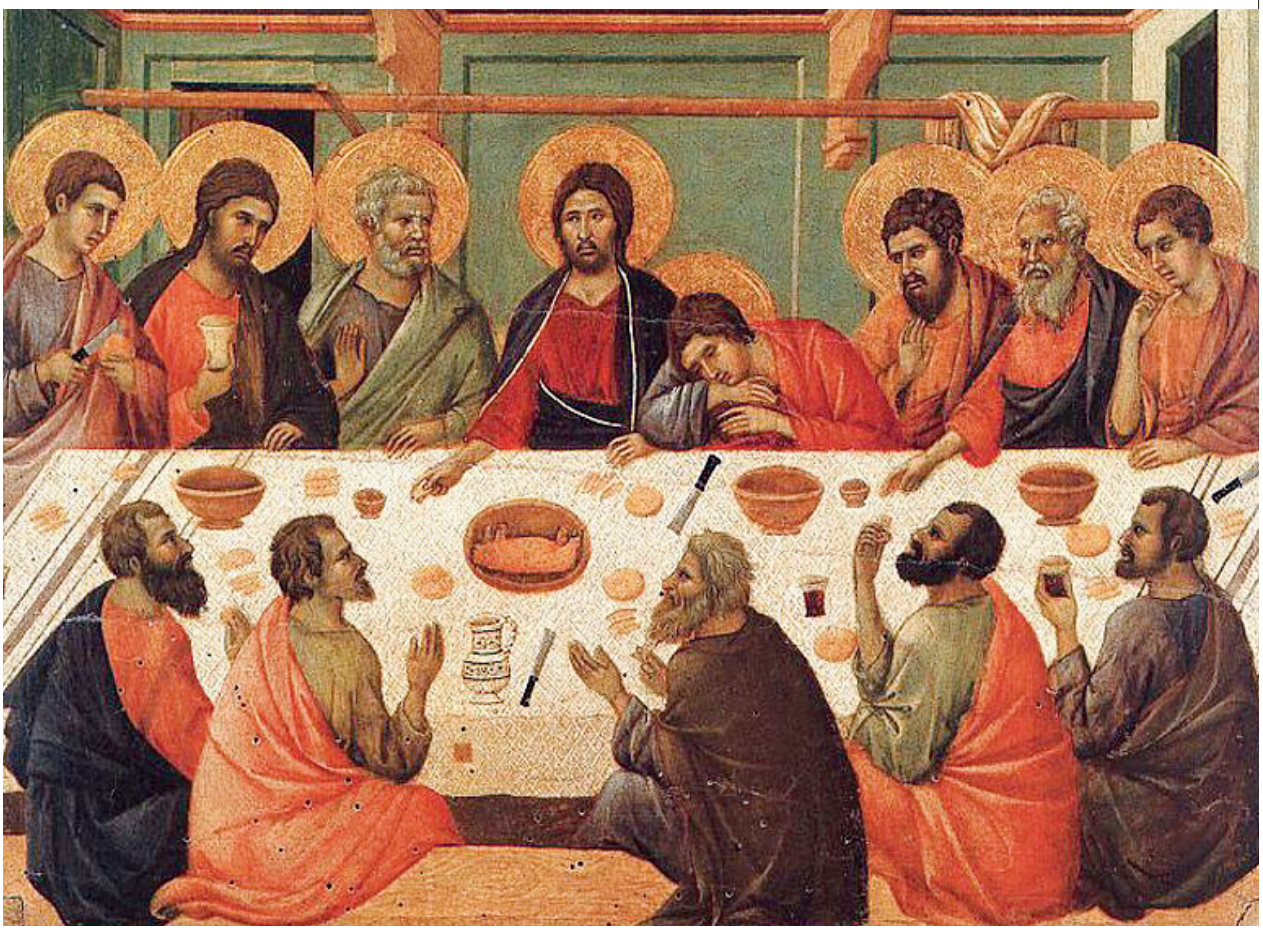
Gesù non vive questo amore che conduce al sacrificio in modo passivo o come un destino fatale; certo non nasconde il suo profondo turbamento umano di fronte alla morte violenta, ma si affida con piena fiducia al Padre. Gesù si è consegnato volontariamente alla morte per corrispondere all'amore di Dio Padre, in perfetta unione con la sua volontà, per dimostrare il suo amore per noi. Sulla croce Gesù «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2,20). Ciascuno di noi può dire: Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Ciascuno può dire questo "per me".

Che cosa significa tutto questo per noi? Significa che questa è anche la mia, la tua, la nostra strada. Vivere la Settimana Santa seguendo Gesù non solo con la commozione del cuore; vivere la Settimana Santa seguendo Gesù vuol dire imparare ad uscire da noi stessi per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto. C'è tanto bisogno di portare la presenza viva di Gesù misericordioso e ricco di amore!

Vivere la **Settimana Santa** è entrare sempre più nella logica di Dio, nella logica della Croce, che non è prima di tutto quella del dolore e della morte, ma quella dell'amore e del dono di sé che porta vita. È entrare nella logica del Vangelo. Seguire, accompagnare Cristo, rimanere con Lui esige un "uscire", uscire. Uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio… Ricordate bene: uscire da noi, come Gesù, come Dio è uscito da se stesso in Gesù e Gesù è uscito da se stesso per tutti noi.

Qualcuno potrebbe dirmi: "Ma, padre, non ho tempo", "ho tante cose da fare", "è difficile", "che cosa posso fare io con le mie poche forze, anche con il mio peccato, con tante cose? Spesso ci accontentiamo di qualche preghiera, di una Messa domenicale distratta e non costante, di qualche gesto di carità, ma non abbiamo questo coraggio di "uscire" per portare Cristo. Siamo un po' come san Pietro. Non appena Gesù parla di passione, morte e risurrezione, di dono di sé, di amore verso tutti, l'Apostolo lo prende in disparte e lo rimprovera. Quello che dice Gesù sconvolge i suoi piani, appare inaccettabile, mette in difficoltà le sicurezze che si era costruito, la sua idea di Messia. Dio pensa sempre con misericordia: non dimenticate questo. Dio pensa sempre con misericordia: è il Padre misericordioso… La **Settimana Santa** è un tempo di grazia che il Signore ci dona per aprire le porte del nostro cuore, della nostra vita, delle nostre parrocchie - che pena tante parrocchie chiuse! - dei movimenti, delle associazioni, ed "uscire" incontro agli altri, farci noi vicini per portare la luce e la gioia della nostra fede. Uscire sempre! E questo con amore e con la tenerezza di Dio, nel rispetto e nella pazienza, sapendo che noi mettiamo le nostre mani, i nostri piedi, il nostro cuore, ma poi è Dio che li guida e rende feconda ogni nostra azione.

Auguro a tutti di vivere bene questi giorni seguendo il Signore con coraggio, portando in noi stessi un raggio del suo amore a quanti incontriamo. (PAPA FRANCESCO, Udienza Generale, *27 marzo 2013*)



Don Gianni Asti

DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

L'EUCARESTIA È IL SOSTEGNO FONDAMENTALE PER LA VOCAZIONE DI UN ADOLESCENTE

Nella gioia della Pasqua, che ci stiamo preparando a celebrare, il dono più bello che Gesù Risorto ci ha lasciato è certamente l'Eucaristia. La preparazione indispensabile all'incontro Eucaristico dell'adolescente con Gesù è legata al sacramento della Riconciliazione a proposito del quale, come riassunto delle riflessioni precedenti, riportiamo le parole dei Vescovi nel recente Sinodo sui giovani. Leggiamo al numero: *135. Grande importanza, nei percorsi di fede, ha anche la pratica del sacramento della Riconciliazione. I giovani hanno bisogno di sentirsi amati, perdonati, riconciliati e hanno una segreta nostalgia dell'abbraccio misericordioso del Padre. Per questo è fondamentale che i presbiteri offrano una generosa disponibilità per la celebrazione di questo sacramento. Le celebrazioni penitenziali comunitarie aiutano i giovani ad accostarsi alla confessione individuale e rendono più esplicita la dimensione ecclesiale del sacramento".* L'adolescente ha bisogno della confessione e della comunione frequente, specie quando manifesta una delicatezza d'animo particolare. Quando ha purificato il cuore, trova nell'incontro eucaristico con il Risorto la forza per amare. Gesù donandosi a loro nel suo corpo e nel suo sangue, li sostiene nella lotta contro quelle passioni che li

A fianco: Ultima Cena - Duccio

ripiegano su se stessi impedendo di aprirsi verso gli altri, e li stimola al dono di sé preparandoli così alla vocazione futura.

L'Eucaristia: autostrada per il Paradiso

Dunque è proprio nel tempo della crescita della loro capacità di amare, che gli adolescenti hanno bisogno di fare spesso la comunione, almeno qualche volta durante la settimana.

Lo testimonia un quindicenne di Milano, Carlo Acutis, morto di leucemia fulminante il 12 ottobre 2006, lui riceveva Gesù tutti i giorni. Così scriveva: *"L'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo … Ogni Eucaristia ci avvicina alla meta della santità … Si va diritti in Paradiso se ci si accosta tutti i giorni all'Eucaristia. … Più comunioni faremo e più diventeremo simili a Gesù e già su questa terra pregusteremo il Paradiso".* Espressioni che confermano quanto ancora il Sinodo sui Giovani ci ha lasciato al n.114 *"Dall'ascolto della Parola si passa alla gioia di un incontro che riempie il cuore, dà senso all'esistenza e infonde energia nuova. I volti si illuminano e il cammino riprende vigore: è la luce e la forza della risposta vocazionale che si fa missione verso la comunità e il mondo intero. Senza indugio e senza paura i discepoli ritornano sui loro passi per raggiungere i fratelli e testimoniare il loro incontro con Gesù Risorto".*

Mentre, con tristezza, dobbiamo constatare come tanti adolescenti lasciano dapprima la preghiera, la confessione poi la S. Messa e la comunione e così si indeboliscono nella fede e a volte per anni abbandonano la pratica religiosa e non preparano bene la loro vocazione. Utile è conoscere perciò l'esperienza di Giovanni Bosco, undicenne che ricevendo la prima comunione si sente dire dalla mamma Margherita ciò che lui ripeterà ai suoi ragazzi: *"Per te è stato un gran giorno. Dio ha preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono sino alla fine della vita. In avvenire va sovente a comunicarti; di sempre tutto in confessione; sii sempre ubbidiente; va volentieri al catechismo e alle prediche; ma per amore del Signore fuggi come la peste coloro che fanno discorsi cattivi".*

Ecco come questa mamma ha riassunto ciò che noi abbiamo detto fin qui, circa le difficoltà già dei preadolescenti alla sincerità in confessione e quindi a tralasciare la preghiera e la comunione anche sotto l'influsso dei compagni non buoni. Con gli insegnamenti ricevuti dalla mamma, non ci si meraviglia dunque che Giovanni, dodicenne, garzone alla Cascina Moglia, chiedesse, al sabato sera, al padrone il permesso di andare la mattina dopo per tempo a Moncucco. Tornò per colazione, e alle dieci accompagnò il sig. Luigi e la famiglia alla *"Messa grande"*. Siccome anche nei sabati seguenti chiese quello strano permesso, la signora Dorotea, che si sentiva responsabile di quel ragazzo, volle vedere dove andava. Si recò a Moncucco prima dell'alba, e dalla casa di una sua amica vide Giovanni entrare in chiesa. Lo vide accostarsi al confessionale del parroco, ascoltare la prima Messa e fare la comunione. In quel tempo la comunione si faceva molto di rado. Durante la *"Messa grande"* (alla quale partecipava tutta la gente del paese) non si distribuiva nemmeno. Chi voleva comunicarsi doveva partecipare alla "Messa bassa" che il parroco celebrava molto presto. La signora Dorotea riaccompagnandolo a casa, gli disse: - *D'ora innanzi quando vuoi venire alla "Messa bassa" fai pure. Non stare nemmeno a domandare il permesso.*

Confessarsi e comunicarsi con frequenza

Confessandosi dal parroco, don Cottino, Giovanni gli confidò il suo desiderio di diventare sacerdote, e anche le sue difficoltà. Don Cottino **lo incoraggiò a confessarsi e a ricevere l'Eucaristia tutte le settimane,** a pregare lungo la giornata, e a confidare nel Signore, se Lui voleva le difficoltà si sarebbero risolte. A Chieri, negli anni che stiamo ricordando della adolescenza di don Bosco, Giovanni riceve nuovo incoraggiamento. Lui, sedicenne, riceve l'invito dal suo confessore stabile, don Maloria, della collegiata di Chieri **a confessarsi**

e comunicarsi con frequenza. Ricordava Giovanni: *"Egli mi accolse sempre con grande bontà ogni volta che andavo da lui"*. (Questa espressione ci fa ricordare quanto abbiamo detto l'ultima volta sulla necessità del confessore stabile e sulla confidenza da avere). *Anzi mi incoraggiava a confessarmi e comunicarmi colla maggior frequenza. Era cosa assai rara trovare chi incoraggiasse alla frequenza dei sacramenti. Non mi ricordo che alcuni dei miei maestri mi abbia consigliata tal cosa. Chi andava a confessarsi e comunicarsi più di una volta al mese era giudicato dei più virtuosi; e molti confessori non lo permettevano. Io però mi credo debitore a questo mio confessore se non fui dai compagni trascinato a certi disordini che gli inesperti giovinetti hanno purtroppo a lamentare nei grandi collegi"*.

Nei cinque anni come studente Giovanni trovò sempre la comodità di fare la comunione nel Duomo di Chieri, spesso servendo anche la Santa Messa e questo fu il suo alimento spirituale più prezioso che condivideva con gli amici più buoni della Società dell'Allegria con i quali ricorderà: *"Oltre gli amichevoli trattenimenti andavamo ad ascoltare le prediche, spesso a confessarci e a fare la santa comunione"* (MB 1, 261-263).

Il più efficace alimento alla vocazione

Come sarebbe bello che i nostri adolescenti vivessero con gli amici più scelti l'incontro eucaristico frequente, solo sostenuto e suggerito dalla loro personale iniziativa.

Stupisce la rigidità richiamata nel ricevere raramente la comunione; era uno dei residui del Giansenismo ed era entrata anche nei Seminari. Ecco come la descrive Giovanni, giovane seminarista: *"In Seminario la santa comunione si poteva fare soltanto la domenica o in altra speciale solennità. Qualche volta si faceva lungo la settimana, ma per fare ciò bisognava commettere una disobbedienza. Era necessario scegliere l'ora di colazione, andare di soppiatto nella attigua chiesa di san Filippo, fare la comunione e poi venire a raggiungere i compagni al momento che tornavano allo studio o alla scuola. Questa infrazione di orario era proibita, ma i superiori ne davano tacito consenso perché lo sapevano e talvolta vedevano e non dicevano niente in contrario. Con questo mezzo ho potuto frequentare assai più la comunione, che posso chiamare con ragione il più efficace alimento alla mia vocazione"*.

Pensiamo che per un giovane saltare tutti i giorni la colazione non è un sacrificio da poco eppure per Giovanni è stato il sostegno per la sua vocazione sacerdotale.

Riprendendo le espressioni di Carlo Acutis, e prima ancora di san Domenico Savio dobbiamo dire che l'adolescente ha bisogno di questo incontro eucaristico che gli riscaldi il cuore per Gesù come era capitato ai discepoli di Emmaus che lo riconoscono nello spezzare il pane. I piccoli, i bambini hanno delle antenne speciali per sentire la presenza di Gesù e fanno delle preghiere spontanee che ci lasciano stupiti. L'adolescente davanti all'Eucaristia riprende a vibrare di fede e di amore per Gesù e sente la necessità di fare spesso la comunione, anche se prova, per la sensibilità che alcuni hanno, di esserne indegno.

È l'Eucaristia che alimenta nel suo cuore il desiderio di amare, di aprirsi ai più poveri, ai più piccoli. È nell'intimità con Gesù che sogna di formarsi una famiglia, di avere dei bambini ai quali donare amore, o di consacrare tutta la vita al servizio dei più poveri imitando Gesù nella via della castità, della povertà, della obbedienza.

"Ad un turno di esercizi spirituali Giovanni prende il proposito suggerito dal teologo Borel: Colla ritiratezza e con la frequente comunione si conserva e perfeziona la vocazione".

Così don Bosco realizzò la sua vocazione sacerdotale e la indicò ai suoi giovani.

A noi basta pensare per tutti a Domenico Savio, di cui ricordiamo le estasi eucaristiche strettamente legate alla comunione eucaristica quotidiana, ma soprattutto alla confessione settimanale.

Era con questi intimi colloqui con Gesù che Domenico Savio alimentava la sua vocazione sacerdotale come lo è stato per don Bosco e da lui suggerito.

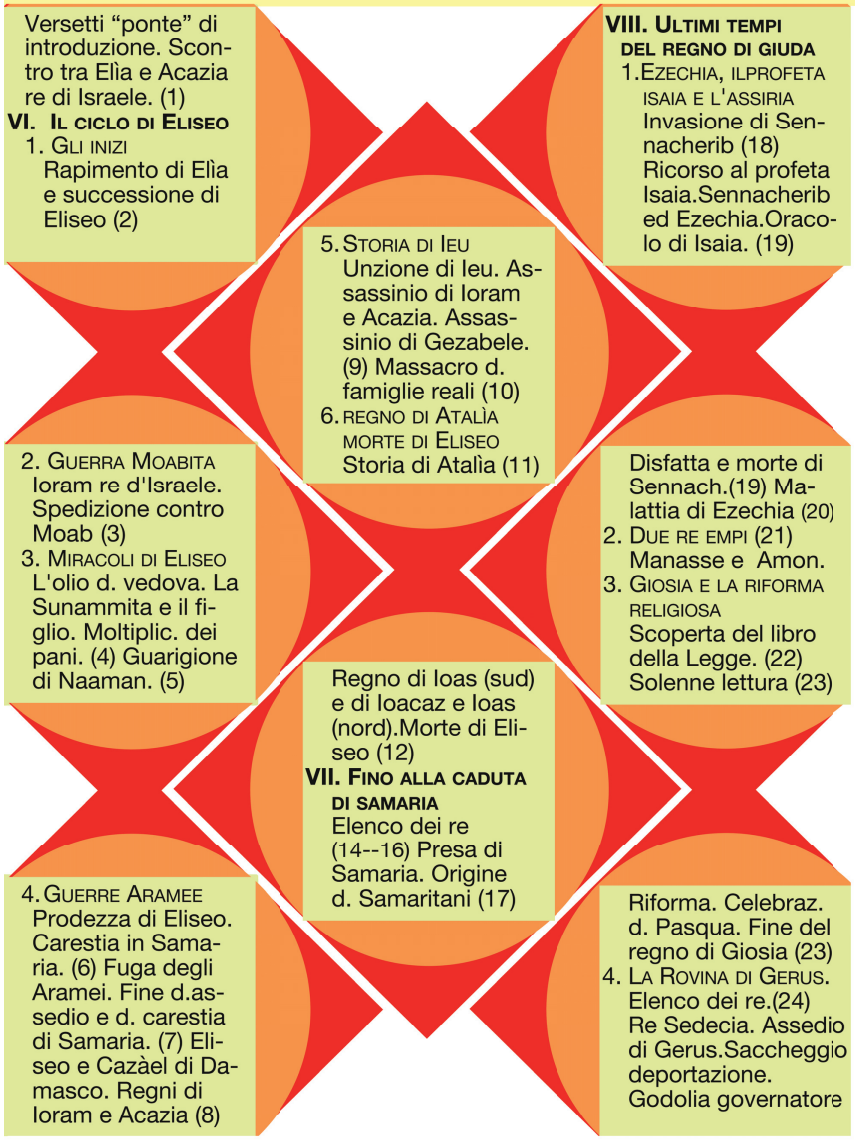
SCHEDE BIBLICHE
IL SECONDO LIBRO DEI RE

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 16.

IL SECONDO LIBRO DEI RE

Prosecuzione del primo libro, il secondo libro dei Re, sviluppa parallelamente la tesi che l'opera intera sembra voler sostenere: i peccati dei padri, hanno portato alla perdita della benevolenza e della protezione divina. Se il primo libro ruotava intorno alla grande figura di Elìa, portavoce di Dio in una situazione di aperta violazione della legge, il secondo libro dei Re, organizza il materiale storico raccolto, soprattutto attorno al ministero profetico di Eliseo mentre sullo sfondo compaiono altri importanti profeti come Isaia e Geremia.



Tanto grandi sono le figure profetiche del tempo quanto grave è il peccato di Israele e di Giuda. Tanta è la luce che proviene dalla parola dei profeti quanto grande è l'oscuramento dell'orizzonte storico per questi due piccoli regni sui quali grava il disastro della conquista, della distruzione e della deportazione. *[Caduta di Samaria, capitale del regno del nord, nel 722.Caduta di Gerusalemme, capitale del regno del sud, nel 587]* L'ultimo tentativo di evitare il disastro si ha nel regno di Giuda dove regnano sovrani quali Ezechia e poi Giosia la cui riforma costituirà il tentativo per il ritorno alla purezza cultuale dello jawismo e alla conseguente rinuncia ad ogni forma idolatrica. È in questo tempo della riforma che inizia il suo ministero Geremia, un profeta che ha condiviso la sofferenza del suo popolo ed ha vissuto in prima persona il dramma della sciagura nazionale del regno di Giuda. Il secondo libro dei Re termina con la narrazione della conquista di Gerusalemme, l'uccisione dei figli del re, l'accecamento dello stesso re Sedecia e la deportazione. La storia della salvezza sembra compromessa per sempre ma la fedeltà di Dio ha solo cambiato temporaneamente lo sfondo geografico della sua azione. Per la nostalgia e per il pianto "lungo i fiumi di Babilonia", Jahwè farà riprendere il corso della sua benevolenza con il ritorno alla terra promessa.

Diego Occhiena e Amici Museo Mamma Margherita

MAMMA MARGHERITA TI VOGLIAMO BENE/64

I CARISMI DI MAMMA MARGHERITA

"… I genitori si sentano sempre responsabili dell'educazione dei propri figli, senza autoescludersi da questa "naturale vocazione per cedere spazi agli esperti... È ora che i padri e le madri ritornino dal loro esilio, e riassumano pienamente il loro ruolo educativo… (ma) non devono comandare in una maniera brutta, per non scoraggiare i figli. I figli, infatti, devono crescere senza scoraggiarsi, passo a passo".

(Papa Francesco – Udienza in piazza S. Pietro 20 maggio 2015)

"I genitori sono i responsabili della promozione e della educazione integrale dei loro figli; è questo un dovere importantissimo e un diritto primario dei genitori".

(Don Angel Fernandez Artime – Siamo famiglia! Ogni casa, scuola di vita e di amore. – Strenna 2017)

L'AMORE PER LA FAMIGLIA (PARTE NONA): FAMIGLIA ED EDUCAZIONE

Mamma Margherita è stata indubbiamente una grande educatrice. Una donna che agiva con ragionevolezza, equilibrio, forza d'animo e grande fede in Dio nel correggere i figli e nel mantenere unita la famiglia nelle tensioni quotidiane specialmente quando alla morte del marito Francesco, assunse la responsabilità di

A fianco: Particolare della vetrata nella Basilica del Colle Don Bosco
In basso: Ispettrici al Museo mamma Margherita

"capo famiglia", rifiutando di risposarsi e di affidare ad un tutore l'educazione dei figli. Alcuni tratti del suo modello educativo verranno assorbiti e poi sviluppati da Don Bosco che tradurrà nella pratica del sistema preventivo come pure nella creazione dell'ambiente educativo di Valdocco. Nella lettera circolare *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* del 29 gennaio 1883, Don Bosco scrive: *«Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi. Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori ed unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di Colui che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù».* Sono molti i giudizi assai lusinghieri sul ruolo educativo/pedagogico di mamma Margherita. Il Venerabile Don Vincenzo Cimatti, missionario in Giappone per 40 anni, musico di fecondità straordinaria, ebbe a scrivere: *"Don Bosco ha imperniato tutto il suo sistema sullo spirito di famiglia: ha inoltre ben preciso il concetto dell'importanza dell'educazione famigliare, e chiaramente lo esprime e ci tiene a metterlo in rilievo con frasi, con sentenze, con calde esortazioni"* (V. Cimatti, Don Bosco educatore).

San Giovanni Paolo II agli educatori impegnati nel mondo della scuola, riuniti a Torino nel 1988 disse: *"A tutti è noto quale importanza abbia avuto Mamma Margherita nella vita di San Giovanni Bosco. Non solo ha lasciato nell'oratorio di Valdocco quel caratteristico "senso di famiglia" che sussiste ancora oggi, ma ha saputo forgiare il cuore di Giovannino a quella bontà e a quella amorevolezza che lo faranno l'amico e il padre dei suoi poveri giovani"*. Nella presentazione al libro di Don Teresio Bosco "Vita di Mamma Margherita", il Rettor Maggiore Emerito Don Pascual Chávez scriveva: *"Nella vita di Mamma Margherita gli insegnamenti pedagogici e catechistici non sono mai teorizzati, ma scaturiscono immediatamente dalla lettura degli episodi di vita o dalle sue parole semplici, sagge e piene di fede, frutto di esperienza di vita e di sapienza cristiana. Nella loro sostanza quegli insegnamenti continuano ad essere validi, non invecchiati, e capaci di dire qualcosa di bello e di costruttivo anche alle mamme dei nostri giorni"*. Infine il Santo Padre, Papa Francesco, nel discorso tenuto nella basilica di Maria Ausiliatrice il 21 giugno 2015, ebbe a dire: *"Evangelizzare i giovani, educare a tempo pieno i giovani, a partire dai più fragili e abbandonati, proponendo uno stile educativo fatto di ragione, religione e amorevolezza, universalmente apprezzato come "sistema preventivo". Quella mitezza tanto forte di Don Bosco, che certamente aveva imparato da mamma Margherita"*. Dalle testimonianze riportare è possibile estrarre sinteticamente la sua volontà. almeno quattro elementi del modello educativo di mamma Margherita: educare attraverso il catechismo e la preghiera con una predilezione tutta speciale per la Madonna. Educare alla sensibilità verso i poveri, i bisognosi e gli ammalati (coinvolgendo i figli anche nelle ore notturne). Educare alla presenza di Dio, nella bellezza del creato e nella presenza quotidiana (Dio ti vede). Educare al lavoro da trasformare in preghiera e ringraziamento. San Domenico Savio, che visse lo "spirito di famiglia" a contatto con mamma Margherita e Don Bosco, diceva ai compagni dell'Oratorio: *"Noi, qui, facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri e nell'esatto adempimento dei nostri doveri"*.

A cura della Redazione

PASQUA DI RESURREZIONE

DALLE "LETTERE" DI SANT'AGOSTINO, VESCOVO (EP. 55, 1, 2-2, 3; 3, 5)

Da morte a vita

"Noi celebriamo la Pasqua in modo che non solo rievochiamo il ricordo d'un fatto avvenuto, cioè la morte e la risurrezione di Cristo, ma lo facciamo senza tralasciare nessuno degli altri elementi che attestano il rapporto ch'essi hanno col Cristo, ossia il significato dei riti sacri celebrati. In realtà, come dice l'Apostolo: "*Cristo morì a causa dei nostri peccati e risorse per la nostra giustificazione*" (*Rom* 4, 25) e pertanto nella passione e risurrezione del Signore è insito il significato spirituale del passaggio dalla morte alla vita. La stessa parola *Pascha* non è greca, come si crede comunemente, ma ebraica, come affermano quelli che conoscono le due lingue; insomma il termine non deriva da *passione,* ossia *sofferenza,* per il fatto che in greco patire si dice υποφέρω, ma dal fatto che si passa, come ho detto, dalla morte alla vita, com'è indicato dalla parola ebraica: in questa lingua infatti *passaggio* si dice *Pascha,* come affermano i dotti. A cos'altro volle accennare lo stesso Signore col dire: Chi crede in me, passerà dalla morte alla vita (*Gv* 5, 24). Si comprende allora che il medesimo evangelista volle esprimere ciò specialmente quando, parlando del Signore che si apprestava a celebrare la Pasqua coi discepoli, dice: "*Avendo*

A fianco: Icona russa sulla Resurrezione

Gesù visto ch'era giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre etc." (*Gv* 13, 1). Nella passione e risurrezione del Signore vien messo dunque in risalto il passaggio dalla presente vita mortale a quella immortale, ossia il passaggio dalla morte alla vita. Presentemente noi compiamo questo passaggio per mezzo della fede, che ci ottiene il perdono dei peccati e la speranza della vita eterna, se amiamo Dio e il prossimo, in quanto la "*fede opera in virtù della carità*" (*Gal* 5, 1) e "*il giusto vive mediante la fede*" (*Hab* 2, 4). Ma "*vedere ciò che si spera, non è sperare: ciò che infatti si vede, perché sperarlo? Se invece speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo con paziente attesa*" (*Rom* 8, 24). In conformità a questa fede, speranza e carità, con cui abbiamo cominciato a vivere nella grazia, già siamo morti insieme con Cristo e col battesimo siamo sepolti con lui nella morte (2 *Tim* 2, 12; *Rom* 6, 4), come dice l'Apostolo: "*Poiché il nostro uomo vecchio fu crocifisso con lui*" (R*om* 6, 6); e siamo risorti con lui, "*poiché ci risuscitò insieme con lui, e ci fece sedere nei cieli insieme con lui*" (*Eph* 2, 6). Ecco perché l'Apostolo ci esorta: "*Pensate alle cose di lassù, non alle cose terrene*" (*Col* 3, 1, 2). Ma poi soggiunge dicendo: "*Poiché voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio.*" Quando Cristo, vostra vita, comparirà, allora voi apparirete con lui vestiti di gloria (*Col* 3, 3); con ciò c'indica chiaramente che vuol farci capire come adesso il nostro passaggio dalla morte alla vita (che avviene in virtù della fede) si compie mediante la speranza della futura risurrezione e della gloria finale, quando cioè questo elemento corruttibile, ossia questo corpo in cui ora gemiamo, si "*rivestirà dell'immortalità*" (*1 Cor* 15, 33). Il rinnovamento della nostra vita è pertanto il passaggio dalla morte alla vita, che s'inizia in virtù della fede, affinché nella speranza siamo contenti e nella sofferenza siamo pazienti, benché il nostro uomo esteriore si vada disfacendo mentre quello interiore si rinnova di giorno in giorno (*2 Cor* 4, 16). Proprio in vista della nuova vita e dell'uomo nuovo di cui ci si comanda di rivestirci (*Col* 3, 9 s.). Spogliandoci di quello vecchio, purificandoci dal vecchio fermento per essere una pasta nuova, essendo già stato immolato Cristo, nostra Pasqua (*1 Cor* 5, 7)"

Signore Risorto

Uomini e donne del terzo millennio!
Lasciate che vi ripeta: aprite il cuore a Cristo crocifisso e risorto,
che viene offrendo la pace!
Là dove entra Cristo risorto, entra con Lui la vera pace!
Entri anzitutto in ogni cuore umano,
abisso profondo, non facile da risanare (cfr Ger 17, 9).
Pervada anche i rapporti tra ceti sociali, popoli, lingue e mentalità diverse,
portando ovunque il fermento della solidarietà e dell'amore.
E Tu, Signore risorto, che hai vinto la tribolazione e la morte,
dona a noi la tua pace!
Sappiamo che essa si manifesterà pienamente alla fine,
quando verrai nella gloria.
La pace, tuttavia, dove Tu sei presente, è già ora operante nel mondo.
È questa la nostra certezza, fondata su Te,
oggi risuscitato da morte, Agnello immolato per la nostra salvezza!
Tu ci chiedi di tener viva nel mondo la fiaccola della speranza.
Con fede e con gioia la Chiesa canta, in questo giorno sfolgorante:
"Surrexit Christus, spes mea!" Sì, Cristo è risorto,
e con Lui è risorta la nostra speranza. Alleluia!

(Giovani Paolo II – Pasqua 2002)

AUGURI DI BUONA PASQUA dalla Redazione!

Don Silvio Roggia

SIAMO POLVERE DI STELLE

Carissimi tutti,
Sono settimane di intenso movimento per me. Una delle prime cose che vorrei raccontarvi è la varietà dei volti e delle nazionalità con cui mi trovo a condividere il lavoro, gli incontri, i dialoghi… Non parlo del fiume di gente che scorre senza sosta davanti a me in questo momento qui dove son seduto adesso in aeroporto, ma di coloro con cui ho interagito di persona a Manila la settimana scorsa e con cui lo farò a Nairobi da domani in poi. Mi son tolto lo sfizio di mettere in fila i loro paesi di origine, seguendo l'ordine alfabetico: Angola, Belgio, Benin Republic, Brasile, Cina, Congo RDC, Etiopia, Filippine, Giappone, India, Indonesia, Kenya, Korea, Madagascar, Mali, Messico, Myanmar, Nigeria, Polonia, Rwanda, Spagna, Sri Lanka, Sud Africa, Tanzania, Timor Est, Vietnam… e forse ne ho dimenticata qualcuno.
Questo mix di nazioni non è così strano per i salesiani di don Bosco, perché siamo sparsi in 133 paesi e siamo missionari fin dalle origini (11 novembre 1875, per essere precisi). Molti di questi fratelli miei si trovano a vivere in una nazione che non è quella in cui sono nati. Veniamo da paesi così lontani, culture e storie di vita così diverse: eppure quanto abbiamo in comune è così tanto, fin dal primo saluto, dalla prima stretta di mano.

È per via di don Bosco? Senz'altro. È ancor prima per via dello stesso nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo con cui cominciamo insieme a pregare, pur con la girandola di lingue che entrano nello stesso coro? Certamente sì.

Mi vien proprio voglia di credere che l'essere così prossimi pur con tante diversità viene da una radice ancora più profonda, dà ancora più dentro di noi: l'essere UMANI è un patrimonio talmente grande, talmente infinito che non c'è nulla in questo universo che possa fare da contrappeso a questa dignità. Non c'è niente di 'così di più' o di 'così di meno' che possa rendere Pedro nato in Angola più uomo o meno uomo di Camiel, nato in Belgio.

La bellezza della nostra vita risplende in modo tanto più chiaro e evidente quanto più ci si lascia prendere dalla meraviglia per la diversità dei modi con cui questa stessa vita è vissuta; la diversità delle culture e delle lingue; l'incomparabile diversità della storia unica che ciascuno di noi disegna su questo micro-puntino nella Via Lattea che chiamiamo terra.

Se l'Europa ci offre già un buon aperitivo circa questa varietà di colori, a confronto Asia e Africa sono un pranzo di nozze con 18 portate.

Sono estasiato dalla bellezza di quanto abbiamo in comune, ed è quanto mi fermo a contemplare stasera con voi, da questa seggiola nell'aeroporto di Istanbul. Tra i poeti e i mistici, gli artisti, i musici, i sapienti di tutte le tradizioni e paesi c'è chi ha saputo lungo la storia cogliere splendidamente l'unità che sta dentro la vita, e non solo di noi umani, ma di tutto l'universo di cui noi siamo parte.

C'è un'unità, una connessione così forte tra tutto ciò che esiste: non rendersene conto e comportarci come se fossimo noi i padroni del vapore, come se tutti e tutto fossero lì solo a nostro uso e consumo, significa perdere il meglio della nostra esistenza. Cosa c'è di più angusto e ristretto di un mondo grande solo quanto le mie voglie e le mie idee?!

Più ci si avvicina al tesoro che sta al cuore di tutto, più ci si scopre davvero vicini tra di noi: le distanze nei secoli e sulla carta geografica, la differenza di lingue e di religione, smettono di fare da steccato. È molto di più quanto ci unisce, senza bisogno di coprire o nascondere nulla della diversità di cui ci vestiamo e con cui ci esprimiamo.

Stamattina, prima di partire da Roma, ho ricevuto e distribuito le ceneri, nella prima messa della basilica del Sacro Cuore, di fianco alla stazione Termini. *'Ricordati che sei polvere e in polvere riornerai'*. Queste parole austere mi hanno sempre affascinato. Sono come un potente campo magnetico che va dall'inizio alla fine, da Adamo al giudizio universale, su cui orientare la bussola di ogni anno che passa. Questa polvere da cui veniamo e a cui ritorniamo ci apre gli occhi sul fatto che, prima di tutto e al di là di tutto, siamo tutti UMANI, humus, fatti di terra.

Potremmo essere di meno? Nossignore! Io son convinto che non potremmo essere di più! La polvere di cui siamo fatti, l'insieme dei nostri atomi e molecole, ha avuto bisogno e continua ad avere bisogno dell'intero universo per esistere. Siamo polvere, ma polvere di stelle. Il sistema solare è una centrale atomica decisamente troppo piccola per aver dato origine all'ossigeno che respiriamo e di cui si nutrono i nostri globuli rossi. Ci sono voluti 4 miliardi e 800 milioni di anni per rendere il nostro pianeta vivibile, ma molti di più per rendere la polvere di cui siamo fatti capace di essere umana…

Mi torna in mente un proverbio zairese: *"L'uomo supera infinitamente l'uomo"*.

Questo è il mio augurio per tutti a cominciare da me stesso: che questa primavera dello spirito, che per noi si chiama quaresima e pasqua, ci aiuti a recuperare il vero senso della nostra grandezza, quella che abbiamo in comune con ogni altro essere umano, e a non lasciare che nessun altro interesse o distrazione si metta di traverso e ci faccia stimare anche solo un grammo o un centimetro in meno il valore della vita che ci portiamo dentro: tutto, tutti, sempre, dappertutto.

Giovanna Colonna

ETERNO RIPOSO

Riposo, relax, ozio, sono regali che ognuno vorrebbe farsi: *"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola…"* andare in pace, senza preoccupazioni, senza pensieri, leggeri come l'aria; riposo fisico e mentale, riposo dell'anima e del pensiero, allontanare la stanchezza delle gambe, delle braccia, delle mani, degli occhi; liberare il cervello, vuotarlo dai pensieri che sono alleati della stanchezza e della infelicità per riempirlo di entusiasmo, voglia di vivere, spensieratezza e sentimenti buoni.Desiderare il riposo per non lasciarlo più: un amore intenso, fedele, che gratifica e allieta, mette ordine nella vita e non è impegnativo, anzi, discreto e silenzioso si mette a servizio e regala il meglio. Il riposo può diventare cura e medicina, prescritto dal medico, necessario durante la malattia, indispensabile per una buona ripresa, per sanare il corpo e lo spirito, riprendere forze ed equilibrio, stabilire la ripresa per tornare alla vita quotidiana ritemprati e con un bagaglio di nuove energie. Riposare per meditare, studiare, capire, per tenere nel cuore le emozioni più intense e importanti e abbandonare il superfluo, i pensieri cattivi, devianti e irrisolti, per migliorare la concentrazione sulle cose importanti ed essenziali. Caos, disordine, rumore, confusione, distrazione, fretta, approssimazione: elementi che allontanano, rovinano, impediscono il ri-

A fianco: Alba
In basso. Statua di Gesù Risorto nella Basilica di Colle Don Bosco

poso e illudono che tutto si risolve con l'immediatezza e l'emozione dell'istante. Nessun futuro, nessuna progettazione, nessuna speranza: l'oggi che fagocita i ricordi e i sogni e il riposo diventa l'unica salvezza per riappropriarsi della dimensione umana, del tempo che passa, del fiore che nasce, del sole che tramonta, della mano che trema, della prima parola di un bambino, del sorriso della ragazza che ti ha catturato il cuore…
Riposo per non scendere in guerra, riposo per cucire ferite, riposo per perdonare: nel silenzio del riposo posso conoscere ciò che odio e iniziare ad amarlo, scoprire i difetti dell'altro e amarli anche di più dei suoi pregi, meditare suoi torti e capire che erano consigli per crescere e diventare grande, saggio.
Riposo per tornare a casa: nel recinto dei porci, guardiano ozioso e affamato, capisco che questo riposo è arido, insensato, solitario e ricordo un riposo che cura il corpo e lo spirito, quello della casa e della famiglia, del padre che mi aspetta, tutti i giorni, osservando la strada dalla finestra, guardando il portone di casa, ascoltando i rumori per cogliere quel passo, quel respiro, quella voce che da tanto, troppo tempo manca da casa e che ci aspetta per accogliere e abbracciare, riunire e pacificare, amare e rispettare. Nessun rimprovero, nessun ricatto, nessun risentimento: finalmente tutti potranno riposare nella calma pace della casa, del lavoro, degli affetti.Riposo per partire, per lasciare la famiglia e iniziare una nuova vita, la propria, per rispondere al Padre e agli uomini che aspettano e sperano dal tempo della promessa. Riposo cercato per sconfiggere le tentazioni, per posare il capo, per non essere sopraffatto dalle folle, per pregare, per accettare il dolore e il distacco, per incontrare la morte e tornare alla Vita e amare di più.
Un momento di riposo, un pomeriggio, una giornata, una vacanza, un periodo di riposo, il riposo eterno… piccoli riposi per incontrare il grande riposo, quello che ci spaventa e preoccupa, che ci fa invocare ancora l'affanno e le preoccupazioni, le fatiche e le delusioni piuttosto che la morte e il distacco definitivo. Tutta la nostra vita depositata in un angolo, la nostra persona che diventa un ricordo sempre più sbiadito, le nostre cose che non hanno più il loro autentico significato perché non parlano a coloro che rimangono come parlavano a noi che le avevamo raccolte e custodite, i libri, la musica, la squadra del cuore, la pittura, i manufatti, i piatti che ci piaceva preparare per far felici i nostri cari, tutto passa e rimane alle spalle: come possiamo credere al riposo eterno? Nulla resta, perché illuderci che ci sarà una luce perpetua capace di toglierci dal buio della morte per darci una vita nuova, diversa, più ricca e senza fine? Perché pensare e credere che questa vita è iniziata assai prima della nostra data di nascita, che quella vissuta è solo una parte e neanche la più significativa e che il meglio deve ancora arrivare? Perché morire per vivere ancora? Perché nascere se andremo incontro al riposo eterno? Perché questo biglietto di sola andata, che prevede stazioni intermedie, discese e risalite, gallerie e spazi infiniti?
Come poteva Dio impedirci di vivere questa esperienza unica che è la vita? Infinitamente, meravigliosamente, assolutamente si alla vita, alla sua potenza, alla sua ricchezza, alla sua fragilità! Non potremo mai capire la vera Vita se non faremo esperienza di questa vita, non potremo amare il Padre se non vivremo accanto al Figlio nello Spirito, non potremo amare noi stessi e gli uomini se non ameremo la vita e non tenderemo al nostra speranza a quel riposo che non sarà più limitato, invidiato, desiderato ma regalato per sempre!

Spulciando qua e là… nel bollettino del Tempio - Paolo Cappelletto

IL COLERA A TORINO

Il **colera,** una malattia, già debellata in Europa e in buona parte di paesi del Continente Americano e altre parti del mondo, ai tempi di Don Bosco, come in tempi successivi, in molti luoghi, faceva molta paura e mieteva innumerevoli vittime. Per la Torino di allora (1884/85) non fu diverso. Un articolo del *"Bollettino del Tempio"* pubblicato a **Gennaio 1971,** da *don Lino Molineris,* ci ricorda alcune fasi salienti.

«Nel **giugno del 1884** Don Bosco, rispondendo agli auguri ricevuti per il suo onomastico, dopo aver ringraziato disse: " – Un altr'anno vi attendo a una simile riunione e spero che voi ci sarete tutti e che ci sarò anch'io. Tale è il mio desiderio e la mia intenzione. Bisogna però vedere *se il Padrone della vita* la penserà come la pensiamo noi. Dico questo perché … il colera fa strage in paesi da noi non lontani e forse abbiamo da temere che invada anche le nostre province».

DON BOSCO CONSIGLIA UNA MEDAGLIA EFFICACE CONTRO IL COLERA

«Quindi io vi *suggerisco un facile antidoto contro questo male*. Esso consiste in una **medaglia** che da una parte ha scolpito il **S. Cuore di Gesù** e dall'altra l'effigie di **Maria SS. Ausiliatrice.** Questa medaglia portatela al collo, in saccoc-

cia, ovvero nel taccuino: basta che l'abbiate indosso. Nello stesso tempo ripetete ogni giorno la giaculatoria: *"Maria Auxilium Cristianorum, ora pro nobis"*. Così facendo, state tranquilli che la Madonna farà vedere visibilmente il suo **potente patrocinio** – ». Don Bosco insiste ancora ad aver molta fiducia nella Madonna e a portare sempre al collo con devozione la medaglia: « – Questa pratica di portare le medaglia, pronunciare la giaculatoria, frequentare i sacramenti, non osservatela voi soli, ma propagatela in ogni luogo fra i vostri parenti, amici e conoscenti, affinché serva a tutti di antidoto contro il colera. Il Signore vuole con questo svegliarino scuotere le coscienze. Quindi predicate questa devozione anche dal pulpito. A qualcuno potrà sembrare strano e forse ridicolo: vi dirò che, al cospetto della morte, cessano le risa – ».

ARRIVA IL COLERA A TORINO

Passano i giorni e il colera fa la sua apparizione e lascia le sue "tracce" di morte e sofferenza da alcune città francesi (**Tolone,** inizi di giugno; **Marsiglia,** verso la metà di luglio). Il 2 luglio, **don Viglietti** chiese nel refettorio a Don Bosco se il colera sarebbe arrivato anche in Italia. " Sì, e più terribile di quello che si possa pensare!". E così accadde…

Data la situazione, il **Governo Italiano** emanò rigide leggi sanitarie con la finalità di impedire il contaggio. Nuovi casi si avverarono a **Livorno,** a **La Spezia** e a **Pancalieri** presso **Pinerolo.** Queste località furono isolate. Ma l'invasione si estese dal Piemonte alla Sicilia nelle provincie dove era maggiore il numero dei rimpatriati. Nel frattempo, Don Bosco ha continuato infondere calma negli animi e molta fiducia nella medaglia, alle solite condizioni, come nel caso della marchesa **Carmela Gargallo** di Napoli, alla quale, in occasione del suo onomastico scrisse categoricamente così: "Con questo antidoto vada a servire nei lazzaretti, che non incontrerà alcun male".

«I salesiani assecondarono i desideri di Don Bosco e si gettarono letteralmente nella mischia. Dei salesiani di **La Spezia** si leggevano magnifici elogi in una corrispondenza della *"Unità Cattolica"* del 30 settembre: "Mi è caro di segnalare alla pubblica ammirazione *i sacerdoti della casa salesiana,* i quali gareggiano tuttora con i più caritatevoli e generosi della città. Essi, non solo offersero alle civili autorità la propria casa per ricoverare i giovanetti, che rimanessero orfani o abbandonati, ma *esposero a pericolo la propria vita,* gli uni nell'assistere giorno e notte i malati, gli altri a consigliare e animare i sani impauriti e «tremebondi"».

E le "medagliette di Don Bosco"? Don Molineris, intuendo che molti lettori si aspettavano qualche notizia, presenta alcuni fatti che non sembra esagerazione chiamarli anche *veri prodigi.* A **Pinerolo,** il domestico del vescovo, assalito dal male, uscì dalla chiesa e si recò da don Viglietti per chiedergli una medaglia benedetta. Appena se la mise al collo si sentì perfettamente guarito. Sempre a Pinerolo, un gruppo di *suore di San Giuseppe,* dovendo andare ad assiste i colerosi, ricevettero prima da Don Bosco la medaglia e la benedizione. Egli promise loro che sarebbero rientrate tutte. E così avvenne. Il vescovo attribuì alla presenza di Don Bosco nella sua Diocesi, la preservazione di questa al contagio…

«A Torino, **don Trione,** aveva amministrato l'olio santo a un coleroso, la cui famiglia, per le *solite paure,* non voleva sentire di medici. Il poveretto era agli estremi. Eppure, fattagli mettere al collo la medaglia, *cessarono subito i vomiti,* scomparendo in breve, ogni sintomo allarmante».

Negli anni seguenti il colera fece il suo ritorno in alcune città costiere, specialmente a Marsiglia. Ciò che rimase nel cuore di tutti gli amici e devoti di Don Bosco fu la sua **grande fede in Maria Ausiliatrice** che, in quei tempi terribili, sicuramente ha protetto coloro che con grande fiducia a Lei si affidavano, specialmente mettendo in pratica ciò che Don Bosco raccomandava: mettersi al collo la medaglia e invocarla tutti i giorni con la giaculatoria: *"Maria, aiuto dei cristiani, prega per noi"*.

Luciano Pelissero

CRONACA

FEBBRAIO (Continua)

Sabato 16. A Casa giovani, in Istituto e Casa Zatti ospitiamo il grande gruppo dei Savio Club del **Piemonte** e **Valle d'Aosta** con circa 500 ragazzi/e guidati da don Stefano Mondin e don Fabiano Gheller. A sera intorno alle 22,45 si ritrovano nella Basilica superiore ed inferiore per l'adorazione e la veglia di preghiera.

Mercoledì 20. Sono in arrivo di buon mattino i confratelli della comunità salesiana di **Monteortone** (PD) seguono la presentazione del Rettore e poi celebrano l'Eucaristia nella Basilica inferiore. A Casa Zatti pernotta un gruppo della scuola media di **Udine.**

Sabato 23. A casa Mazzarello, casa giovani e casa Cagliero sono ospitati i membri della Fraternité Eucaristein di **Saint Maurice** della **Svizzera.** Dopo la celebrazione della la S. Messa nella Basilica inferiore alle ore 14,30 si alternano poi nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice per l'adorazione eucaristica dalle 21 alle 7 della domenica mattina. A Casa giovani abbiamo il Decanato di **Castano Primo** (Mi) con un gruppo di più di 100 ragazzi di prima media. In cappellina si ritrova il gruppo dei Nazareni per la Lectio Divina guidata da don Gianni Asti.

Domenica 24. Dalla zona della **diocesi di Milano** abbiamo un bel gruppo di ragaz-

A fianco: Gruppo di Udine al Colle. In basso: Giovani del Servizio Civile in formazione al Colle Don Bosco - Gruppo Spagnolo in visita al Colle Don Bosco

zi con don Enrico Ponte che celebra la S. Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice alle 9,30; cosi pure nel Santuarietto alle ore 11,30 celebra un gruppo di ragazzi di prima media con don Andrea Perego; mentre un gruppo di Suore FMA di lingua inglese, che partecipano ad un corso di formazione permanente, celebrano al Santuarietto con il loro cappellano alle ore 14 dopo aver pranzato con la comunità Salesiana. Un centinaio di persone giungono da **Ponte Nossa** (BG) partecipano alla S. Messa alle ore 11 nella Basilica inferiore con il loro parroco, don Alessandro Angioletti. Anche don Alessandro Toti conduce il suo gruppo di ragazzi per la visita al Colle.

Lunedì 25. Don Roson conduce in visita un gruppo di 42 persone, insegnanti laici delle scuole salesiane di **Spagna,** consumano il pranzo con la comunità Salesiana. A Casa Zatti pernotta il primo gruppo di 60 ragazzi della scuola media di **Pordenone** con don Gilberto Triussi. Il secondo gruppo di altri 60 ragazzi pernotta sempre a Casa Zatti da mercoledi 27 al 1 marzo.

Giovedì 28. Un gruppo di ragazzi del CFP dell'istituto Edoardo Agnelli di **Torino** inizia la sua visita partendo dalla Basilica superiore, sono guidati dal prof. Fabio Aragona. Mentre nel pomeriggio abbiamo un gruppo da **Canossa Castelleone** (CR) che accompagna nella visita il nostro direttore, don Luca Barone.

MARZO

Venerdì 1. È il primo venerdì del mese, molti fedeli partecipano alle Ss. Messe d'orario ed anche all'adorazione che normalmente si tiene dopo la S. Messa delle ore 17 per le vocazioni, ogni primo venerdì.

Oggi raggiunge la nostra Basilica un bel gruppo da **Malta,** che celebra la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice. A Casa giovani e Casa Cagliero ospitiamo un gruppo proveniente dall'oratorio di **La Spezia.**

Sabato 2. Mentre l'oratorio di La Spezia, che già pernotta da ieri sera, celebra la S. Messa alle 8,30 nella Basilica inferiore, giunge un gruppo da **Carugate** (MI) oratorio d. Bosco con 70 ragazzi.

Domenica 3. Da oggi sino al 5 pernotta il gruppo "Amici Domenico Savio" di **Schio** (VI) alla Casa Zatti. In giornata da **S. Donà** (VE) sono in arrivo 35 giovani con Camilla Sartor.

Lunedì 4. A casa giovani pernottano

In basso: Gruppo di Giovani di Desenzano in ritiro al Colle Don Bosco

i giovani delle parrocchie della **Val Camonica** (BS).

Martedì 5. Alle ore 11,30 celebrano l'Eucaristia nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice un gruppo di ragazzi di **Como** con don Carlo Marelli. Nella Basilica inferiore sempre alle 11,30 celebra un gruppo da **Desenzano** (BS).

Mercoledì 6. Sono nostri ospiti e pernottano a casa Zatti i ragazzi della scuola salesiana di **Treviglio** (BG).

Giovedì 7. Incontro al Colle delle direttrici delle suore FMA dell'**ispettoria Piemontese,** hanno un momento d'incontro nella Basilica Superiore con il Direttore, don Luca Barone, e poi con la loro Ispettrice suor Elide De Gioanni, e la Vicaria, suor Emma Bergandi. Nel pomeriggio visitano Capriglio e dintorni.

Venerdì 8. A casa Mazzarello e casa Cagliero pernotta un gruppo dalla **Croazia;** a casa giovani da oggi fino a domenica si svolgono gli Esercizi Spirituali per gli universitari con don Fabiano Gheller e don Stefano Mondin sono un'ottantina; a casa Zatti il gruppo di giovani della parrocchia Santi Nazario e Celso di **Brescia** con don Andrea Carrozzo. Mentre in mattinata abbiamo gruppi da **Cernusco sul Naviglio** (MI); **Arcisate** (VA) e **Paderno d'Adda** (LC).

Sabato 9. Visitano con molto interesse guidati dalla Sig. ra Letizia Pecetto i ragazzi di **Bolgare** (BG).

Martedì 12. Apprendiamo oggi la dolorosa notizia della morte del nostro confratello don Patrick Lunda mancato improvvisamente in Congo a soli 43 anni. Aveva lavorato con noi nella nostra comunità per 3 anni, preghiamo per lui, per la sua anima anche durante la S. Messa comunitaria.

Mercoledì 13. A Casa giovani sono presenti per tre giorni di formazione 120 giovani che svolgono il servizio civile nelle nostre opere di **Piemonte** e **Valle d'Aosta.** Sono seguiti da don Stefano, don Fabiano e dal nostro Direttore.

Venerdì 15. Da oggi sino a domenica 17 pernottano a casa giovani circa 300 preadolescenti dell'ispettoria **Lombardo Emiliana** con per gli esercizi spirituali.

Li accompagniamo con la preghiera affinché siano per loro davvero un momento di fruttuoso incontro con il Signore in questo periodo così importante per la loro vita.

DON BOSCO AD APRILE

Claudio Russo

3 aprile 1874 – Era Venerdì Santo. Le Costituzioni della Società di San Francesco di Sales furono approvate definitivamente dal Papa. Siccome mancava un voto per la maggioranza assoluta, Pio IX disse: «Questo voto mancante lo aggiungo io». (cf *Memorie Biografiche* [M.B.], vol. X, pp. 795-796)

6 aprile 1910 – Morì don Michele Rua, primo successore di don Bosco, nato a Torino, 73 anni di età e 50 di sacerdozio. Incontrò don Bosco per la prima volta nel 1845. Nel 1852 ricevette la veste dalle mani di don Bosco e fu il primo a emettere i voti religiosi privati, nel 1855. Fu nominato direttore spirituale nella nuova Società Salesiana. Fu ordinato prete nel 1860 e tre anni dopo don Bosco lo mandò come primo direttore a Mirabello, seconda casa salesiana. Due anni più tardi diventò suo Vicario generale e fu confermato dalla Santa Sede con diritto di successione. Dopo la morte di don Bosco, don Rua gli succedette come Superiore Generale e coprì questa carica per 22 anni. Fu dichiarato Venerabile il 26 giugno 1953. (cf A. Amadei, *Il servo di Dio D. Michele Rua,* voll. I, II, III)

7 aprile 1886 – Viaggio trionfale di don Bosco in Spagna. Durante il suo soggiorno in questo Paese, che durò un mese, il lavoro delle ferrovie raddoppiò. Sul treno che lo condusse in Spagna, don Bosco sentì una voce misteriosa che gli diceva: «Tibi dabo! Tibi dabo!». Don Bosco si ricordò di queste parole e le capì quando, arrivato in Spagna, ricevette la visita di una commissione di cattolici, venuti a offrire a don Bosco la collina «Tibi dabo» per costruirvi una chiesa in onore del Sacro Cuore. Commosso, don Bosco accettò il dono. (cf *M.B.,* vol. XVIII, pp. 66-138)

8 aprile 1934 – Finì il triduo delle feste a Torino in occasione della canonizzazione di don Bosco, avvenuta il 1° aprile. Un corteo trionfale attraversò la città con le reliquie del Santo. (cf *M.B.,* vol. XIX, p. 327-341)

13 aprile 1884 – Il giorno di Pasqua, don Bosco tenne una conferenza di beneficenza a La Spezia. Raccomandò in particolare la casa salesiana della città e l'istituto Sacro Cuore a Roma. Poi rispose alle obiezioni solite: «Fino a quando dobbiamo dare?», «Fino a quando ci saranno anime da salvare». «Ce ne sono tanti che domandano...», «Aiutare almeno qualcuno?». «E il nostro futuro?», «Le vostre preoccupazioni mostrano mancanza di fiducia nella divina Provvidenza», concluse don Bosco. (cf *M.B.,* vol. XVII, p. 67-71)

14 aprile 1883 – Don Bosco fece una dettagliata conferenza sulla Patagonia al «Circolo geografico di Lione». Sapeva tutte le particolarità grazie a un sogno che fece qualche giorno dopo la morte di Luigi Colle (3 aprile 1881). In sua compagnia, don Bosco aveva sorvolato in "aereo" quei luoghi. Luigi gli aveva mostrato i paesi ricchi di ferro, di carbone e di petrolio, ecc. Tre anni dopo, il «Circolo geografico» diede la medaglia d'argento a don Bosco quale conferenziere ben documentato. (cf *M.B.,* vol. XVI, p. 69)

16 aprile 1874 – Don Bosco rientrò all'Oratorio dopo tre mesi e mezzo di assenza. Suscitò una gioia generale in mezzo ai giovani e ai confratelli quando annunciò l'approvazione della Società Salesiana. Alcuni istanti dopo egli, come anche i giovani, osservarono un segno luminoso sopra l'Oratorio, in particolare al di sopra della camera di don Bosco. «Un segno del Signore per la vittoria sopra i nostri nemici con l'approvazione della nostra Società», così don Bosco spiegò la strana visione. (cf *M.B.,* vol. X, pp. 806-807)

19 aprile 1885 – Durante il soggiorno di don Bosco a Marsiglia, alcuni visitatori portarono via ben quattro volte la sua berretta, dal suo tavolo sparirono sette dozzine di penne; lenzuola, coperte da letto e cuscini furono tagliuzzati in mille modi (dal Diario del chierico Viglietti). (cf *M.B.,* vol. XVII, p. 447)

Basilica 'San Giovanni Bosco' -- Colle Don Bosco

SETTIMANA SANTA 2019

NB 1. **Fino alla Veglia di Pasqua, le celebrazioni si svolgono nella Basilica inferiore.**

NB 2. **I confessori della Basilica sono a disposizione per le confessioni.**

18 APRILE GIOVEDI' SANTO

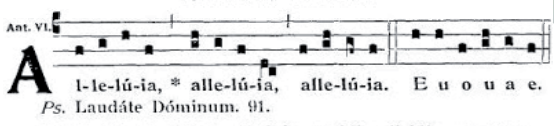
ore 7,30 Ufficio Lett./Lodi
ore 18,00 **S.MESSA Coena Domini**
ore 21,00 Adorazione

19 APRILE VENERDI' SANTO

ore 7,30 Ufficio Lett./Lodi
ore 18,00 **PASSIONE e MORTE del Signore**
ore 21,00 Via Crucis

(Non ci sono Sante Messe. La comunione si potrà ricevere solo nella celebrazione delle ore 18,00)

20 APRILE SABATO SANTO



ore 7,30 Ufficio Lett./Lodi
ore 21,00 VEGLIA Pasquale (Basilica Superiore)
Lit. d. Luce, Lit. d. Parola, Lit. Battesimale, Lit. Euc.

21 Aprile PASQUA DEL SIGNORE

SS. Messe: 8,00 - 9,30 - 11,00 17,00 - 18,15

22 APRILE LUNEDI' DI PASQUA

Ss. Messe 8,00 - 9,30 - 11,00 17,00 -18,15

Anniversari Matrimonio - 25 aprile 2019

S. Messa Ore 11, iscrizioni presso la Basilica, Ufficio Accoglienza • Offerta libera

Convegno Exallievi Colle Don Bosco - 19 maggio 2019

Ritrovo alle 9.30 nei locali ristrutturati della grafica • S. Messa d'orario alle ore 11 • Segue foto e pranzo

Inform. e prenotazioni: Valerio Benna: cell. 339.65.39.892 - Marco Gallo: cell. 335.75.68.604 oppure 340.22.97.214 Giuseppe Cardente: 011.935.91.24; 333.34.93.964 - Angelo Giordana: 011.068.89.34; cell. 347.04.71.762

***GRAZIE** a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine. Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta*

***COMUNICAZIONE:** i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a redazionetdb@colledonbosco.it.*

avviso al portalettere: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.